

L'ESPERIENZA DI PAOLO SULLA STRADA DI DAMASCO

Ionuț Eremia IMBRIȘCĂ*

Abstract: The following article is entitled *Saint Paul's experience on the road to Damascus*. Saint Paul's experience on the road to Damascus, where he meets the Risen Christ, will be presented, in my article, from the inside (the testimony of Paul expressed in his letters) to the outside (saint Luke's account in *Acts*: especially *Acts* 9:1-19a; with references also to the other two stories of Luke on the same event: *Acts* 22:1-21 and *Acts* 26:9-23). In order to analyze Paul's testimony on the road to Damascus as it is presented in his letters we will focus on the First Letter to the Corinthians (*1Cor* 15:3-11), the Letter to the Galatians (*Gal* 1:13-17) and the Letter to the Philippians (*Phil* 3:1-14). My presentation will start with a brief presentation of Paul and will conclude with a look at the missionary activity of the Apostle, culminating with his martyrdom. In this article, I would like to emphasize how Paul's "strength" meets the one of God, capable of transforming him.

Key words: Saint Paul, experience, Damascus, strength, conversion.

Introduzione

L'esperienza di Paolo sulla strada di Damasco dove incontra il Cristo Risorto passerà, nel mio approfondimento, dall'interno (la testimonianza di Paolo espressa nelle sue lettere) all'esterno (racconto di Luca negli *Atti*: specialmente *At* 9,1-19a; con riferimenti anche agli altre due racconti di Luca sullo stesso evento: *At* 22,1-21 e *At* 26,9-23). Per analizzare la testimonianza di Paolo sulla via di Damasco nelle sue lettere ci soffermeremo su: *Prima Lettera ai Corinzi* (*1Cor* 15, 3-11), *Lettera ai Galati* (*Gal* 1,13-17) e *Lettera ai Filippesi* (*Fil* 3,1-14). Il mio riferimento sarà introdotto da una breve presentazione di Paolo e si concluderà con uno sguardo all'attività missionaria dell'Apostolo, culminante con il martirio. In questo articolo vorrei sottolineare come la "forza" di Paolo incontra quella di Dio, capace di trasformarlo.

1.1. Una breve presentazione di Saulo-Paolo

I principali dati biografici, l'evento di Damasco dove Saulo "incontra" Cristo Risorto e il riferimento alla sua attività missionaria, culminante nel martirio, formano il quadro di riferimento per una breve presentazione di Saulo-Paolo.

* Facoltà di Teologia Romano-Cattolica, Università „Alexandru Ioan Cuza” di Iasi; email: imbriscaionut@yahoo.com.

La vita di Saulo-Paolo¹ «è la meglio conosciuta rispetto a quella di tutti gli altri personaggi del Nuovo Testamento, compreso anche Gesù»². Cerchiamo di presentare un piccolo quadro biografico³ e cronologico di Paolo. Per questo facciamo riferimento alle fonti di informazione: *dirette* (rappresentate dalle Lettere autentiche paoline) e *indirette* (rappresentate dal libro degli *Atti degli Apostoli*, dove Luca dedica la maggior parte della narrazione a Paolo)⁴.

1.1.1. La nascita e la formazione

Paolo⁵ nasce probabilmente tra il 5 e il 10 d.C.⁶. Secondo Luca, egli era «un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia⁷, ma cresciuto in questa città, formato

¹ «Il primo nome rinvia al re Saul, il discendente più illustre della tribù di Beniamino, da cui proviene Paolo (cf. *Fil* 3,5). Il secondo nome è di origine latina ed diffuso in epoca imperiale. Pertanto è opportuno precisare che il duplice nome non si deve al passaggio dal Saulo giudeo al Paolo cristiano, ma gli è conferito sin dalla nascita. Comunque, nelle sue lettere preferisce presentarsi soltanto con il nome di origine latina: Paulos» (A. PITTA, *L'Evangelo di Paolo: introduzione alle lettere autoriali*, Torino 2013, 17). Da questo punto, lo presentiamo nel nostro lavoro solo con il nome di Paolo.

² R. PENNA, *Paolo di Tarso: un Cristianesimo possibile*, Milano 2000⁸, 17.

³ «Il punto di riferimento più sicuro e importante per la biografia di Paolo è l'iscrizione di Delfi, da cui risulta che il proconsole romano Gallione nel 50-51 (o al più tardi nel 51-52) risiedeva a Corinto. Secondo gli *Atti* (*At* 18,12ss.) Paolo incontrò Gallione a Corinto, non sappiamo se all'inizio o alla fine del proconsolato. In ogni caso si può assumere che verso l'anno 50 Paolo si trovava a Corinto. Da questa data in poi si sta cercando di ordinare cronologicamente la biografia di Paolo» (S.N. BRODEUR, *Il cuore di Paolo è il cuore di Cristo*, Roma 2010, 59).

⁴ F. PIERI, *L'itinerario di cristificazione di Paolo di Tarso: caratteristiche di una esperienza di Dio*, Roma 2010, 19.

⁵ Per un'introduzione riguardante Paolo è utile fare riferimento ai seguenti testi: S.N. BRODEUR, *Il cuore di Paolo è il cuore di Cristo*, 58-75; BENEDETTO XVI, *San Paolo, l'Apostolo delle Genti*, Milano 2009, 15-22; U. VANNI, *L'ebbrezza nello Spirito: una proposta di spiritualità paolina*, Roma 2000, 65-76; F. PIERI, *L'itinerario di cristificazione di Paolo di Tarso: caratteristiche di una esperienza di Dio*, 19-25; R. PENNA, *Paolo di Tarso: un Cristianesimo possibile*, 17-30; A. PITTA, *L'Evangelo di Paolo: introduzione alle lettere autoriali*, 11-30; A. PITTA, *Paolo: la vita, le lettere, il suo vangelo*, Milano 1997, 10-24; A. PITTA, «Paolo», in G.L. PRATO, ed., *GEIB*, III, Torino 1997, 23-35; R. FABRIS, *Paolo di Tarso*, Milano 2008, 11-26; C.J. ROETZEL, *Paul: the man and the myth*, Minneapolis 1999, 8-43; F. BIANCHINI, «Alla ricerca dell'identità dell'apostolo Paolo», *Rivista Biblica* 57 (2009) 43-69.

⁶ «Gli estremi biografici di Paolo li abbiamo rispettivamente nella Lettera a Filemone, nella quale egli si dichiara “vecchio” (*Fm* 9: presbýtes) e negli *Atti* degli Apostoli, che al momento della lapidazione di Stefano lo qualificano “giovane” (7,58: neanías). Le due designazioni sono evidentemente generiche, ma, secondo i computi antichi, “giovane” era qualificato l'uomo sui trent'anni, mentre “vecchio” era detto quando giungeva sulla sessantina. In termini assoluti, la data della nascita di Paolo dipende in gran parte dalla datazione della Lettera a Filemone. Tradizionalmente la sua redazione è posta durante la prigionia romana, a metà degli anni 60» (BENEDETTO XVI, *San Paolo, l'Apostolo delle Genti*, 15). Cf. R. FABRIS, *Paolo di Tarso*, 14; R.E. BROWN, *An Introduction to the New Testament*, New York 1997, 423.

⁷ Secondo gli *Atti* Paolo era nato a Tarso di Cilicia ma, nell'epistolario paolino, tale città non viene mai menzionata come suo luogo d'origine. Solo in modo indiretto – in *Gal* 1,21 –

alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi» (*At* 22,3). Questa è la descrizione che secondo gli *Atti*, Paolo fa di se stesso per difendersi nel Tempio di Gerusalemme. Se facciamo riferimento alle sue lettere non troviamo nessuna menzione di ciò di cui si parla negli *Atti* riguardo la sua nascita a Tarso oppure il periodo giovanile di formazione nella città santa. La *Lettera ai Filippesi* offre la descrizione della sua identità ebraica, ma non menziona la sua nascita a Tarso e neppure la sua presenza a Gerusalemme nel periodo giovanile⁸: «circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino⁹, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge» (*Fil* 3,5-6). Paolo era un ebreo della diaspora, “fabbricatore di tende” (*skenopoiòs*: cf. *At* 18,3; *Rm* 16,3-4) che parlava greco¹⁰ ed

Paolo precisa che, dopo l'incontro di Damasco, si recò in Cilicia (cf. A. PITTA, *L'Evangelo di Paolo: introduzione alle lettere autoriali*, 17). La città Tarso era capoluogo amministrativo della regione della Cilicia orientale nell'attuale Turchia sud-orientale. Nel 51 a.C. aveva avuto come proconsole Marco Tullio Cicerone mentre, dieci anni dopo, nel 41, Tarso era stata il luogo del primo incontro tra Marco Antonio e Cleopatra (cf. BENEDETTO XVI, *San Paolo, l'Apostolo delle Genti*, 15). Tarso era un importante centro economico. La zona era ricca d'acqua e calda favorendo così la coltivazione del grano, del vino, dell'olio e del lino. A Tarso era inoltre sviluppata l'attività tessile: parte del tessuto lì prodotto, che si chiamava “cilicio”, proveniva dalle capre che pascolavano sui contrafforti delle montagne di quella zona. Il commercio e la lavorazione del ferro, estratto dalle miniere, contribuivano anch'essi all'economia di Tarso (cf. R. FABRIS, *Paolo di Tarso*, 14-15). Tarso era anche un importante centro culturale. Al tempo di Paolo, Tarso era la patria di numerose personalità: Atenodoro, Crisippo, Nestore, precettore di Cicerone, e soprattutto Ermogene, uno dei più grandi maestri di retorica. Probabilmente Paolo, proprio a Tarso, è possibile che abbia cominciato a frequentare le maggiori scuole retoriche e filosofiche entrando in contatto anche con le principali religioni del tempo (cf. A. PITTA, *Paolo: la vita, le lettere, il suo vangelo*, 10; R. PENNA, *Paolo di Tarso: un Cristianesimo possibile*, 23). Per una chiara presentazione di Tarso si veda inoltre: C.J. ROETZEL, *Paul: the man and the myth*, 11-19; L. ZOROĞLU, «Tarsus: a town where all cultures have met», in L. PADOVESE, ed., *Paolo di Tarso: archeologia, storia, ricezione*, I, Cantalupa 2009, 3-19.

⁸ S.N. BRODEUR, *Il cuore di Paolo è il cuore di Cristo*, 58.

⁹ Paolo fa riferimento, in polemica con alcuni missionari cristiani che si vantavano della loro provenienza dal popolo dell'alleanza, alla sua origine e alla sua appartenenza ebraica. Anche nella *Lettera ai Romani* (*Rm* 11,1) e nella *Seconda Lettera ai Corinzi* (*2Cor* 11,22) l'Apostolo ricorda il suo legame con il popolo d'Israele (cf. R. FABRIS, *Paolo di Tarso*, 14-15).

¹⁰ «Tarso era una delle patrie dello stoicismo: Paolo ebbe certamente l'opportunità di conoscere questo tipo di pensiero e ne assimilò certi tratti etici, come l'ideale dell'autosufficienza (αὐτάρκεια: cf. *Fil* 4,11; *2Cor* 9,8; *ITm* 6,6) e del dominio di sé (ἐγκράτεια: cf. *1Cor* 7,9; 9,25; *Gal* 5,23), e alcuni concetti filosofico – religiosi, come la trasparenza di Dio nel mondo (cf. *Rm* 1,19-20). L'uomo di Tarso usava il greco con disinvoltura e in maniera personale» (S.N. BRODEUR, *Il cuore di Paolo è il cuore di Cristo*, 70). Cf. E.M. YAMAUCHI, «Ellenismo», in G.F. HAWTHORNE – R.C. MARTIN – D. REID, ed., *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, Cinisello Balsamo 1999, 533-534.

aveva la cittadinanza romana¹¹. Lui appare quindi collocato sulla frontiera di tre culture diverse: era nello stesso tempo ebreo, ellenista e romano¹².

Per quanto riguarda la formazione farisaica¹³ di Paolo abbiamo poche informazioni. La maggioranza di esse, non proviene dalle sue lettere, ma dagli *Atti degli Apostoli*, così che le informazioni non sono *dirette* ma *indirette*¹⁴. Probabilmente la prima formazione di Paolo sul patrimonio culturale e religioso ebraico viene ricevuta a casa, nella famiglia, in cui Paolo impara non solo la lingua ebraico-aramaica per leggere la Bibbia e le preghiere tradizionali, ma impara anche l'osservanza delle regole di vita specifiche per un ragazzo ebraico¹⁵. Il periodo di educazione più sistematico sembra che l'abbia iniziato nella sinagoga di Tarso, che secondo gli *Atti* rappresentava la sua città di origine (cf. *At* 22,3). In quel luogo, Paolo impara i principi fondamentali della religiosità giudaica: la Torah (la Scrittura), il culto e la preghiera¹⁶. A Tarso Paolo impara anche la lingua greca, che l'aiuta ad assimilare gli elementi della cultura greco-ellenistica tra i quali la filosofia e la retorica, che in quel momento giocavano un ruolo importante¹⁷.

Verso i 12-13 anni¹⁸, Paolo si recò a Gerusalemme¹⁹ per approfondire la sua formazione ebraica al seguito del grande rabbino Gamaliele²⁰ (cf. *At* 22,3)

¹¹ Nel racconto lucano si precisa che Paolo era un "cittadino romano" sin dalla nascita. Questo fatto costituiva per lui un privilegio ed un aiuto in diverse situazioni: l'ha risparmiato dalla flagellazione (*At* 22,25-28); l'ha aiutato ad essere scarcerato (*At* 16,35-39) e, più tardi, gli ha consentito il diritto di appellarsi a Cesare (*At* 25,11). Il privilegio proteggeva i cittadini romani: essi non potevano né essere bastonati, né subire alcuna condanna senza un previo e regolare processo. Paolo non menziona la sua cittadinanza romana nell'epistolario da lui scritto. Le menzioni sulla cittadinanza romana si trovano solamente negli *Atti degli Apostoli* (cf. A. PITTA, *L'Evangelo di Paolo: introduzione alle lettere autoriali*, 17).

¹² S.N. BRODEUR, *Il cuore di Paolo è il cuore di Cristo*, 67; cf. A. DI BERARDINO, «Paolo, Ebreo di Tarso e cittadino romano», in L. PADOVESE, ed., *Paolo di Tarso: archeologia, storia, ricezione*, I, Cantalupa 2009, 283-308.

¹³ Cf. A. PITTA, *Paolo, la Scrittura e la legge: antiche e nuove prospettive*, Bologna 2008, 15-54.

¹⁴ M.J. GORMAN, *Reading Paul*, Eugene 2008, 11-12.

¹⁵ R. FABRIS, *Per leggere Paolo*, Città di Castello 1993, 23.

¹⁶ P. IOVINO, *L'esperienza spirituale di Paolo Apostolo*, Trapani 2011, 42.

¹⁷ M.D. HOOKER, *Paul a short introduction*, Oxford 2003, 36.

¹⁸ «L'età in cui il ragazzo ebreo diventa bar mitzvà – "figlio del precetto"» (BENEDETTO XVI, *San Paolo, l'Apostolo delle Genti*, 16).

¹⁹ A Gerusalemme la formazione farisaica condusse Paolo ad «ottenere una vera formazione rabbinica, se non anche il vero e proprio rabinato» (cf. R. PENNA, *Vangelo e inculturazione: studi sul rapporto tra rivelazione e cultura nel Nuovo Testamento*, Milano 2001, 299-308).

²⁰ Gamaliele era un famoso maestro della legge giudaica già noto ai lettori degli *Atti* per il suo intervento a favore degli apostoli davanti al sinedrio (cf. *At* 5,34-39). Gli studi più recenti tuttavia mettono in discussione il fatto che Paolo possa essere stato realmente educato alla scuola di Gamaliele (cf. W.R. STEGNER, «Giudeo, Paolo come», *DPL*, 775).

seguendo le più rigide norme del fariseismo²¹. Qui acquisì la tipica conoscenza delle Sacre Scritture, arrivando ad un grande zelo per la *Toràh* mosaica (cf. *Gal* 1,14; *Fil* 3,5-6; *At* 22,3; 23,6; 26,5). Anche se dalle sue lettere non emerge precisamente che Paolo abbia fatto un percorso formale di educazione né a Tarso né a Gerusalemme, ciò non impedisce di affermare che era un “fariseo”²², per quanto concerne la legge (cf. *Gal* 1,13-14) e a noi non restano dubbi circa la sua buona formazione ed educazione²³. Come fariseo, Paolo doveva essere scrupoloso riguardo l’osservanza della Legge e la tradizione dei padri. Questa osservanza lo portava a considerarsi corretto di fronte a Dio (cf. *Fil* 3,6b)²⁴.

La solida formazione acquisita nella scuola di Hillèl, a Gerusalemme, lo convince a considerare il nuovo movimento, che faceva riferimento a Gesù di Nazaret, una minaccia per l’identità giudaica. Anche se Paolo era probabilmente a Gerusalemme quando Gesù fu crocifisso, non c’è nessun riferimento ad alcun incontro con Gesù di Nazaret, a Gerusalemme²⁵. Il suo iniziale contatto sicuro con la prima comunità cristiana di Gerusalemme risale alla sua partecipazione alla lapidazione di Stefano (cf. *At* 7,58). Sentire «pronunziare espressioni blasfeme contro Mosè e contro Dio» (cf. *At* 6,11-14) dev’essere stato per lui, che era un fariseo, origine di ribellione tale da portarlo a perseguire i cristiani. Così si spiega il fatto che lui abbia «fieramente perseguitato la Chiesa di Dio», come ammetterà nelle sue *Lettere* (*Gal* 1,13-14; cf. *1Cor* 15,9; *Fil* 3,6). La persecuzione di Paolo non si svolgeva solo a Gerusalemme ma si estendeva fino a Damasco²⁶.

²¹ «Qualche moderno ha suggerito che Paolo si fosse pure sposato, rimanendo poi vedovo o abbandonato dalla moglie in seguito alla sua conversione. Il matrimonio era sicuramente il normale costume rabbinico [...]. Certo Paolo era stabilmente solo, quando scriveva la prima lettera ai Corinzi (cf. *1Cor* 7,8; 9,5)» (R. PENNA, *Paolo di Tarso: un Cristianesimo possibile*, 24).

²² «La formazione rabbinica di Paolo si riflette in tutte le sue Lettere. Basta ricordare i procedimenti esegetici di Paolo: i *midrashim* della *Lettera ai Romani* (*Rm* 4,1-21) e ai *Galati* sulla giustificazione di Abramo (*Gal* 3,6-9), quelli sulla maledizione comminata dalla Legge, su Sara e Agar nella stessa *Lettera ai Galati* (*Gal* 3,10-14; 4,21-31), quello sul velo di Mosè in *2Cor* 3,7-16, sull’Esodo in *1Cor* 10, e soprattutto gli ampi *midrashim* del capp. 9-11 della *Lettera ai Romani* circa il rapporto storico tra Dio, Israele e la Chiesa» (F. PIERI, *L’itinerario di cristificazione di Paolo di Tarso: caratteristiche di una esperienza di Dio*, 24).

²³ R.D. WITHERUP, *101 questions and answers on Paul*, New York 2003, 18.

²⁴ F. BARGELLINI, *Paolo: tra esegesi e spiritualità*, Padova 2011, 99.

²⁵ R.E. BROWN, *An Introduction to the New Testament*, 426.

²⁶ BENEDETTO XVI, *San Paolo, l’Apostolo delle Genti*, 16; cf. R. PENNA, *Paolo di Tarso: un Cristianesimo possibile*, 24-25.

1.1.2. *L'evento di Damasco*

L'uomo di tre culture – era nello stesso tempo ebreo, ellenista e romano²⁷ –, Paolo ricevette il permesso di andare a Damasco per combattere contro i cristiani. Sulla strada di Damasco accadrà un fatto straordinario – “l'incontro” di Paolo con il Signore – che porterà al cambiamento definitivo della sua vita²⁸. Seguendo gli *Atti degli Apostoli* (cf. *At* 9,1-19a) vediamo che all'improvviso una luce dal cielo avvolse Paolo e una voce lo interpellò: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Alla domanda di Gesù, Paolo risponde con un'altra domanda: “Chi sei o Signore?”. Paolo è un uomo d'azione che agisce per corrispondere alle esigenze della verità. Essendo un fariseo zelante (cf. *Fil* 3,5) osserva che coloro che seguono Cristo spezzano l'unità della comunità giudaica. Per mantenere l'equilibrio, prende l'iniziativa di perseguitarli (cf. *At* 9,1-2). Quando riconosce che Gesù si identifica con la Chiesa, rimane ancora un uomo d'azione che opera dalla parte di coloro che prima perseguitava²⁹.

La risposta di Gesù alla domanda di Paolo è chiara: “Io sono Gesù, che tu perseguiti!”. Con altre parole diciamo che il Signore risponde: Io sono il tuo Gesù. Gesù è vivo e, nel momento in cui vengono respinti i suoi inviati, è lui stesso ad essere respinto (cf. *Lc* 10,18). Alla risposta di Gesù, Paolo certamente rimane colpito e capisce subito che tra i discepoli e Gesù c'è una grande unità così che perseguitare questi, significa perseguitare Gesù stesso³⁰. Il fatto che Gesù si identifichi con i perseguitati, porta Paolo a cambiare radicalmente il suo comportamento verso questi³¹.

La scena in cui Paolo cade a terra rimanendo cieco (cf. *At* 9,4-8), contrasta con quella iniziale dove lui era pieno di forza e di iniziativa (cf. *At* 9,2). Diventato cieco, Paolo sperimenta di essere un uomo impotente, che ha bisogno di essere accompagnato a Damasco, «facendo così l'esperienza della passività»³² egli che prima era molto attivo. A Damasco rimane «tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda» (*At* 9,9). Davanti a questa realtà sorgono le domande: l'immagine di Paolo cieco e privo di forze è

²⁷ S.N. BRODEUR, *Il cuore di Paolo è il cuore di Cristo*, 67.

²⁸ Il Cardinale Carlo Maria Martini, facendo riferimento all'esperienza di Paolo sulla strada di Damasco, scriveva: «Se domandassimo a Paolo che si prepara a subire il martirio, quale fatto sia stato determinante per la sua vita non c'è dubbio che ci risponderebbe: l'incontro di Damasco. Tutta la vita dell'Apostolo è segnata da quell'evento. È difficile per noi capirlo, perché, in realtà, Paolo stesso comprende solo al momento della morte che cosa abbia significato per lui quell'episodio» (C.M. MARTINI, *Le confessioni di Paolo*, Milano 2003¹⁰, 17).

²⁹ Ch.A. BERNARD, *San Paolo mistico e apostolo*, Milano 2000, 52.

³⁰ A. VANHOYE, *La vocazione e il pensiero di san Paolo*, Roma 2013, 54.

³¹ R. FABRIS, *Paolo di Tarso*, 53.

³² Ch.A. BERNARD, *San Paolo mistico e apostolo*, 53.

un segno esterno della sua “cecità spirituale”? È un segno esteriore della sua debolezza interiore? Il fatto che sia rimasto cieco determina il cambiamento interiore di Paolo?³³ Oppure semplicemente è un castigo che riceve? Sicuramente la cecità di Paolo non è un castigo da parte di Dio. Sarebbe un errore considerare la cecità di Paolo come un castigo da parte di Dio per il fatto di essere stato persecutore. Piuttosto la cecità di Paolo potrebbe essere vista come la prima tappa dell'elezione da parte di Dio e di una grazia che scende su di lui. Prima di accogliere la guarigione e il perdono di Dio, Paolo doveva fare l'esperienza di essere cieco e impotente. Questa esperienza rappresenta il punto di partenza per la sua salvezza³⁴. Condotto a Damasco, in quel luogo, Anania – inviato da Dio – si reca nella casa dove si trova Paolo e impone le mani su di lui. Nel gesto compiuto da Anania con l'imposizione delle mani (cf. *At* 9,17) e con l'amministrazione del battesimo si intrecciano le due dimensioni dell'esperienza di Paolo: il recupero improvviso della vista e l'accoglienza dello Spirito Santo³⁵. Gesù apre gli occhi di Paolo e questo «accogliendo la Parola di grazia, che gli viene trasmessa da Anania, diventa capace di vedere»³⁶. Attraverso il battesimo poi, Gesù lo colma di Spirito Santo e lo rende un *servo-testimone*.

1.1.3. *L'apostolo di Cristo fino al martirio*

L'incontro di Paolo con il Cristo risorto ha contrassegnato decisamente la sua vita trasformandolo immediatamente da persecutore in apostolo e missionario così che da ex fariseo diventa «un apostolo instancabile del Vangelo»³⁷. La narrazione degli *Atti* suddivide l'attività apostolica di Paolo in tre viaggi missionari, tra la fine degli anni 40 e degli anni 50 d.C. A questi viaggi si aggiunge anche il quarto viaggio riconosciuto come quello della prigionia con l'arrivo a Roma. Fra i tre viaggi missionari, bisogna distinguere poi il primo dagli altri due, perché nel primo viaggio (cf. *At* 13-14), Paolo non aveva la diretta responsabilità (che era di Barnaba³⁸), invece

³³ R. FABRIS, *Paolo di Tarso*, 54.

³⁴ F. PIERI, *L'itinerario di cristificazione di Paolo di Tarso: caratteristiche di una esperienza di Dio*, 155.

³⁵ R. FABRIS, *Paolo di Tarso*, 56.

³⁶ F. PIERI, *L'itinerario di cristificazione di Paolo di Tarso: caratteristiche di una esperienza di Dio*, 157.

³⁷ BENEDETTO XVI, *San Paolo, l'Apostolo delle Genti*, 16; cf. R. PENNA, *Paolo di Tarso: un Cristianesimo possibile*, 24-25.

³⁸ Barnaba era «uno dei giganti della Chiesa primitiva, uno dei primissimi che aveva preso sul serio il Vangelo. Non aveva probabilmente conosciuto il Signore, ma era tanto meritevole che Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, che erano stati col Signore, gli avevano dato fiducia. È uno dei primi a credere alla parola degli apostoli, uno dei primi che si butta, il primo che vende tutto. Ci viene così presentato negli *Atti*: «Giuseppe, soprannominato

negli altri due emerge la sua diretta responsabilità. Nei suoi viaggi missionari Paolo predicava il Vangelo di Cristo favorendo la nascita della Chiesa tra i pagani. Quest'ultima ha portato con sé la discussione tra i giudeo-cristiani per quanto riguardava l'osservanza della legge giudaica. Questo problema poi riunì a Gerusalemme il cosiddetto Concilio degli Apostoli che decise di non imporre ai pagani convertiti l'osservanza della legge mosaica (cf. *At* 15,6-30). L'unica cosa che si chiedeva a questi pagani convertiti era di essere di Cristo, di vivere con Cristo, secondo le sue parole. Alla fine degli anni 50, Paolo trovandosi a Gerusalemme dopo il terzo viaggio missionario, viene arrestato (cf. *At* 21,27-36). Essendo cittadino romano, lui fa appello a Cesare (che allora era Nerone) per essere giudicato. Il diritto della cittadinanza romana permette a Paolo di essere inviato a Roma sotto custodia militare (cf. *At* 27,1). A Roma, subisce il martirio sul quale l'autore degli *Atti*, che ha scritto il libro dopo quell'evento, ha preferito non raccontare ma semplicemente concludere il testo con la predicazione romana di Paolo³⁹. Anche se il martirio di Paolo non viene raccontato dagli *Atti*, questo si è verificato a Roma sotto l'imperatore Nerone. La data precisa non si conosce. Si presuppone che è accaduto tra gli anni 64-67. Un'altra teoria, propone un anno più recente, il 58, per il martirio di Paolo⁴⁰.

È vero che la vita terrena di Paolo si conclude con il martirio a Roma, ma il suo pensiero e la sua genialità, continuano grazie alle sue tredici *Lettere* che ha scritto per rimanere in contatto con le comunità da lui fondate. «Le Lettere paoline nascono, dunque, da questo bisogno di Paolo di “dare”, non solo la luce della propria fede e dei propri pensieri, ma anche l'affetto del proprio cuore»⁴¹.

dagli apostoli Barnaba, che significa “figlio dell'esortazione”, un levita originario di Cipro, che era padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò l'importo deponendolo ai piedi degli apostoli» (*At* 4,36). In un momento in cui la comunità ancora non significava quasi niente, era un gruppo sparuto di uomini, che potevano apparire fanatici, lui ha creduto, si è sbarazzato di tutto e si è messo totalmente dalla parte degli apostoli e di Cristo. Per questo è chiamato “figlio dell'esortazione, figlio della consolazione”. Come personalità, Barnaba, era un uomo ricco di sapienza, di ottimismo, irradiava fiducia, e volentieri gli altri camminavano con lui e facevano affidamento su di lui. [Per Paolo, Barnaba] è stato d'importanza fondamentale: dopo Anania è l'uomo a cui Paolo deve di più. Anzi ad Anania deve il primo ingresso, la prima accoglienza, ma poi tutto il resto lo deve a Barnaba. Egli è stato per Paolo colui che l'ha cercato (l'abbiamo accennato parlando del periodo doloroso di Tarso), l'ha capito, l'ha sostenuto. È stato l'amico, il padre spirituale, il maestro di apostolato, quello che l'ha introdotto nell'esperienza apostolica» (C.M. MARTINI, *Le confessioni di Paolo*, 92-94).

³⁹ A. PITTA, *L'Evangelo di Paolo: introduzione alle lettere autoriali*, 28-29; cf. BENEDETTO XVI, *San Paolo, l'Apostolo delle Genti*, 16-18.

⁴⁰ R. PENNA, *Paolo di Tarso: un Cristianesimo possibile*, 30.

⁴¹ F. PIERI, *L'itinerario di cristificazione di Paolo di Tarso: caratteristiche di una esperienza di Dio*, 45-46.

1.2 La testimonianza di Paolo

Nelle sue lettere Paolo non presenta mai un racconto diretto della sua vocazione⁴² così come viene presentato per tre volte negli *Atti* (*At* 9,1-19a; 22,6-16; 26,12-18). Egli non parla di sé stesso con facilità; le dichiarazioni sulla sua vocazione sono abbastanza scarse, fatte quasi sempre in un modo indiretto e in un contesto polemico⁴³. Tuttavia la testimonianza delle *Lettere* rimane la fonte di prima mano e la più valida per avvicinarsi alla storia di Paolo⁴⁴. Anche se non parla dettagliatamente del suo incontro con Cristo, questo non significa che Paolo non fa diversi riferimenti al fatto che è testimone di Cristo Risorto di cui ha ricevuto direttamente la rivelazione insieme con la missione di apostolo⁴⁵. Quando si trova in discussione con i suoi avversari⁴⁶ Paolo «in almeno tre testi del suo epistolario parla in modo esplicito dell'esperienza di Damasco»⁴⁷. Questi tre testi (*1Cor* 15, 3-11; *Gal* 1,13-17; *Fil* 3,1-14) rappresentano per noi il punto di partenza nell'analisi che vogliamo realizzare circa la testimonianza di Paolo sulla via di Damasco.

⁴² Fino a pochi decenni fa, il modo comune di interpretare l'esperienza di Paolo sulla via di Damasco era quello della "conversione". Paolo, che conosceva il vocabolario della conversione (*metanoia*) e sapeva ben utilizzarlo (cf. *2Cor* 7,9-10), quando si riferisce alla sua conoscenza di Cristo concretamente non lo utilizza mai (cf. A. PITTA, *Paolo: la vita, le lettere, il suo vangelo*, 13). Papa Benedetto XVI in una catechesi su Paolo, parlando dell'esperienza di Paolo sulla via di Damasco, diceva: «Paolo non interpreta mai questo momento come un fatto di conversione. Perché? Ci sono tante ipotesi, ma per me il motivo è molto evidente. Questa svolta della sua vita, questa trasformazione di tutto il suo essere non fu frutto di un processo psicologico, di una maturazione o evoluzione intellettuale e morale, ma venne dall'esterno: non fu il frutto del suo pensiero, ma dell'incontro con Cristo Gesù» (BENEDETTO XVI, *San Paolo, l'Apostolo delle Genti*, 26-27). Negli studi più aggiornati riguardanti Paolo si preferisce la terminologia di "vocazione" (cf. F. BARGELLINI, *Paolo: tra esegesi e spiritualità*, 103-104; J.M. EVERTS, «Conversione e chiamata di Paolo», *DPL*, 286-287; A. PITTA, *Paolo, la Scrittura e la legge: antiche e nuove prospettive*, 40-45; J. ASHTON, *La religione dell'apostolo Paolo*, Brescia 2002, 105-113). Antonio Pitta afferma che è opportuno descrivere il primo incontro di Paolo con Cristo risorto come «una rivelazione ed una vocazione direttamente relazionale alla sua missione storica, ben verificabile presso i gentili» (A. PITTA, «Paolo», *GEIB*, III, 25).

⁴³ A. VANHOYE, *Pietro e Paolo: esercizi spirituali biblici*, Cinisello Balsamo 2008, 31-48.

⁴⁴ G. PANI, «Conversione di Paolo, o vocazione?», in L. PADOVESE, ed., *Paolo di Tarso: Archeologia – Storia – Ricezione*, Cantalupa 2009, 51-53; F. BIANCHINI, «Alla ricerca dell'identità dell'apostolo Paolo», 56-66; cf. O. FLICHY, «La via di Damasco nel Nuovo Testamento», in M. BERDER, ed., *Conversione di Saulo, vocazione di Paolo*, Bologna 2015, 23-67.

⁴⁵ M. PASCUZZI, *Paul: windows on his thought and his world*, Winona 2014, 31.

⁴⁶ U. SCHNELLE, *Apostle Paul: his life and theology*, Grand Rapids 2005, 93.

⁴⁷ R. FABRIS, *Paolo di Tarso*, 58.

1.2.1. Nella Prima Lettera ai Corinzi

In questa lettera Paolo inserisce il riferimento all'esperienza dell'incontro con il Risorto quando parla della morte e risurrezione di Cristo; riferisce qui dell'apparizione di Cristo risorto e ai testimoni di essa, tra i quali include anche se stesso (cf. *1Cor 15*). Dalla sua testimonianza risulta che l'incontro con Cristo risorto è il fondamento del suo apostolato. Per questo sin dal inizio della Lettera ricorda che è stato «chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio» (*1Cor 1,1*). In un altro momento dalla stessa Lettera ricorda: «Non ho forse veduto Gesù, Signore nostro?» (*1Cor 9,1*)⁴⁸. Di seguito, presentiamo il frammento dalla Lettera relativo all'apparizione di Cristo risorto ai testimoni della risurrezione:

³ A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che ⁴ fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture ⁵ e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. ⁶ In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. ⁷ Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. ⁸ Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. ⁹ Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. ¹⁰ Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. ¹¹ Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto (*1Cor 15, 3-11*).

Vediamo in questo frammento tratto dalla *Prima lettera ai Corinzi* che Paolo separa i destinatari della visione del Cristo risorto in tre gruppi. Il primo gruppo è formato da Cefa e dai dodici, il secondo gruppo da cinquecento "fratelli" e il terzo da Giacomo al quale appartengono tutti gli apostoli. Dopo questa presentazione delle apparizioni, Paolo afferma che il Cristo risorto apparve anche a lui. Il riferimento dell'apparizione del Risorto allo stesso Paolo è accompagnato qui da un'espressione molto forte «come a un aborto⁴⁹» (*1Cor 15,8*). Paolo utilizza quest'espressione per esprimere

⁴⁸ Per la prima volta Paolo parla della sua esperienza di Damasco in *1Cor 9,1*. Lo fa non per sua iniziativa ma a motivo della disputa che era in atto a Corinto in merito alla sua identità di discepolo di Cristo. Egli racconta questa esperienza per difendere il suo apostolato contro coloro che sostenevano che il suo non fosse concretamente un vero e proprio servizio apostolico, non avendo visto Cristo. A costoro Paolo ricorda di aver avuto la grazia di incontrare Cristo risorto. Quando racconta questa esperienza egli non fa riferimento alla data oppure al luogo dove tale incontro è avvenuto. Non precisa neppure se quell'incontro fosse nel cielo o sulla terra (cf. U. SCHNELLE, *Apostle Paul: his life and theology*, 88).

⁴⁹ La metafora fa riferimento alla nascita di un feto morto che rinasce alla vita grazie all'iniziativa di Dio. In questo caso la rinascita di Paolo alla vita avviene grazie all'apparizione del Cristo risorto. Con questa metafora così forte, Paolo esprime la sua indegnità e il dono gratuito di Dio che l'ha costituito come apostolo (cf. R. FABRIS, *Paolo di Tarso*, 61-62).

la sua indegnità nell'essere chiamato "apostolo". Subito dopo, egli spiega anche il motivo per il quale si sentiva indegno di incontrare Cristo risorto: «perché ho perseguitato la Chiesa di Dio» (1Cor 15,9). Nonostante questo Paolo non si considerava un apostolo di seconda classe; egli infatti sottolinea che la sua vocazione è frutto di una bontà, di una generosità gratuita da parte di Dio e non è un premio ricevuto per i suoi meriti.

La grazia, cioè la generosità gratuita di Dio, caratterizza la vocazione di Paolo, come pure caratterizzerà in seguito tutto la sua dottrina e tutta la teologia cristiana. Noi viviamo per mezzo della grazia, e la nostra vocazione è un evento di grazia di Cristo⁵⁰.

Inoltre, il fatto di non aver accompagnato Gesù durante l'attività pubblica, oppure il fatto che i suoi scritti non fossero indirizzato agli ebrei ma ai popoli pagani non lo spinse a considerarsi migliore rispetto altri apostoli. Paolo era consapevole che la grazia di Dio lo accompagnava e lo portava a faticare «più di tutti loro» (1Cor 15,10)⁵¹.

1.2.2. Nella Lettera ai Galati

Davanti ai Galati Paolo afferma con forza fin dall'apertura della Lettera il carattere immediato della propria autorità apostolica che ha origini direttamente da Dio e non da uomini (Gal 1,1)⁵². In questo contesto, che riguardava la sua identità di apostolo, Paolo inserisce un chiaro riferimento a quanto è accaduto sulla via di Damasco (cf. Gal 1,15-16)⁵³. Accogliamo il testo nella nuova traduzione della Conferenza Episcopale Italiana del 2008, che ci accompagnerà nel nostro approfondimento:

¹¹ Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; ¹² infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. ¹³ Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, ¹⁴ superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. ¹⁵ Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque ¹⁶ di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, ¹⁷ senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco (Gal 1, 11-17).

⁵⁰ A. VANHOYE, *La vocazione e il pensiero di san Paolo*, 22-23.

⁵¹ M. PASCUZZI, *Paul: windows on his thought and his world*, 31.

⁵² G. PANI, «Conversione di Paolo, o vocazione?», 53.

⁵³ F. BARGELLINI, *Paolo: tra esegesi e spiritualità*, 106.

Scelto direttamente da Dio ad essere “apostolo”, Paolo sottolinea che la grazia è quella che ha agito in lui in un modo con tutto speciale (cf. *Gal* 1,15) conferendogli l’incarico di annunciare Cristo «in mezzo ai pagani» (cf. *Gal* 1,16)⁵⁴. L’analisi dei verbi greci che si trovano in *Gal* 1,16a mostra che la rivelazione ricevuta da Paolo ha un carattere folgorante e non è avvenuta progressivamente nel tempo. La stessa cosa ci fa capire anche l’uso del avverbio “subito” che Paolo utilizza per fare riferimento alla missione ricevuta da Dio di portare il vangelo ai pagani (*Gal* 1,16b). Molto significativo è anche l’espressione tratta dallo stesso versetto «Dio si compiacque di rivelare a me suo Figlio» (*Gal* 1,16). La traduzione esatta non è «a me» ma è «in me». Questa espressione significa che Paolo riceve in se stesso la rivelazione del Figlio di Dio; è lui ad essere stato illuminato interiormente. La rivelazione presenta un aspetto esterno visibile ma, nello stesso tempo, è innanzitutto un’azione interiore. Dio metteva Paolo in un rapporto intimo con Gesù Cristo⁵⁵. Poi, in questi versetti, Paolo riprende le espressioni che si trovano anche nel racconto della vocazione di Geremia: l’espressione «prima di formarti nel grembo materno» (*Ger* 1,5) la troviamo anche in Paolo (cf. *Gal* 1,15). Poi, abbiamo il riferimento di Paolo al fatto di considerarsi indegno di essere scelto da Dio come apostolo a causa delle persecuzioni dei cristiani (*Gal* 1,13). In Geremia troviamo lo stesso sentimento di indegnità: «Ecco, io non so parlare» (*Ger* 1,6). Con questi riferimenti, Paolo ci aiuta a capire che la vocazione ricevuta non era il frutto delle sue qualità personali o di una qualche preparazione umana ma era un dono gratuito di Dio. Il racconto della persecuzione dei cristiani non era un atto di vanità di fronte ai Galati ma serviva solo per sottolineare con maggior chiarezza e forza che la sua vocazione proveniva da Dio⁵⁶. Un altro aspetto che Paolo mette qui in evidenza è il fatto che Dio è intervenuto in un certo punto nella sua vita sulla via di Damasco ma in realtà Dio lo aveva «messo da parte fin dal seno di sua madre» (*Gal* 1,15). L’incontro con Cristo sulla via di Damasco non era qualcosa d’improvviso (senza preparazione) da parte di Dio ma era un lungo progetto che trovava la sua applicazione in un certo punto della sua vita. Così possiamo dire che:

La vocazione non è un fatto isolato, ma una tappa di una meravigliosa storia guidata da Dio. La si potrebbe paragonare a una proposta di amore, che viene dopo un lungo periodo di amore generoso ma nascosto, e che prepara una vita di un intenso amore reciproco, che sfocia nella glorificazione eterna. Paolo è

⁵⁴ K.H. SCHELKLE, *Paolo. Vita, lettere, teologia*, Brescia 1990, 82; Cf. U. SCHNELLE, *Apostle Paul: his life and theology*, Grand Rapids 2005, 90.

⁵⁵ A. VANHOYE, *La vocazione e il pensiero di san Paolo*, 23-25.

⁵⁶ R. MEYNET, *La Lettera ai Galati*, Bologna 2012, 29-33.

pieno di ammirazione per questa lunga preparazione divina della sua vocazione: Dio è colui che lo ha «messo a parte fin dal seno di sua madre» (*Gal* 1,15)⁵⁷.

1.2.3. Nella Lettera ai Filippesi

Paolo racconta ai Filippesi l'esperienza che ha cambiato tutto il percorso della sua vita, per prendere posizione contro un gruppo di giudeo-cristiani che erano orgogliosi della loro circoncisione. Paolo chiamava costoro "cattivi operai" e ricordava loro che la "conoscenza di Cristo" sostituisce il fatto di essere precedentemente un giudeo⁵⁸.

¹ Per il resto, fratelli miei, state lieti nel Signore. A me non pesa e a voi è utile che vi scriva le stesse cose: ² guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno circoncidere! ³ Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne, ⁴ sebbene io possa vantarmi anche nella carne. Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: ⁵ circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; ⁶ quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge. ⁷ Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. ⁸ Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo ⁹ e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. ¹⁰ E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, ¹¹ con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. ¹² Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. ¹³ Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, ¹⁴ corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (*Fil* 3,1-14).

Per spiegare il fatto che in Cristo non ha più valore il fatto di essere stato in precedenza un giudeo, Paolo fa riferimento ad un lessico commerciale: "guadagno-perdita". In questo brano Paolo non offre molte informazioni per quanto riguarda l'evento che ha cambiato tutta la sua vita, ma sottolinea l'importanza dell'incontro con Cristo sul quale trova fondamento la sua identità di apostolo. La sua "giustizia" si identifica adesso con la nuova relazione con Dio, la quale si fonda sulla fede in Cristo. L'incontro

⁵⁷ A. VANHOYE, *La vocazione e il pensiero di san Paolo*, 20.

⁵⁸ G. PANI, «Conversione di Paolo, o vocazione?», 58.

con Cristo determina Paolo nel cambiare la sua direzione di marcia e, usando l'immagine dell'atleta, sottolinea il desiderio di conquistare quello che prima di lui l'ha conquistato (cf. *Fil* 3,12). L'incontro con Cristo cambia in modo categorico il centro di gravità per Paolo: la legge viene sostituita da Gesù Cristo⁵⁹; essendo stato afferrato da Cristo il singolo scopo nella sua vita è ora quello di guadagnare Cristo (cf. *Fil* 3,9)⁶⁰.

1.3. Il racconto di Luca

Nel libro degli *Atti* troviamo un triplice racconto della vocazione di Paolo (cf. *At* 9,1-19a; 22,6-16; 26,12-18) che nella sua concordanza di fondo presenta dettagli complementari. Nel primo racconto si narra l'esperienza di Paolo dall'esterno (in terza persona). Cronologicamente siamo qualche tempo dopo il martirio di Stefano (36-37 d.C.) del quale Paolo fu spettatore (*At* 7,58; 8,1) e del quale forse egli rimase molto impressionato. Nel secondo racconto Paolo stesso parla della sua esperienza ai giudei di Gerusalemme e il terzo racconto si svolge a Cesarea Marittima, alla presenza del re Agrippa⁶¹. Il racconto lucano della vocazione di Paolo si sviluppa in quattro momenti, seguendo questo ordine: Paolo persecutore della Chiesa di Cristo, incontro con Gesù sulla via di Damasco, Anania accoglie Paolo su richiesta di Dio e il battesimo di Paolo. In tutti i tre racconti degli *Atti* i compagni di viaggio di Paolo vivono esperienze diverse: vedono la luce ma non sentono la voce, sentono la voce ma non vedono niente, mostrando così che essi non sono i destinatari della rivelazione divina. Solo Paolo sente la voce e vede la luce: ciò significa che solo lui è il destinatario della rivelazione divina⁶². Accogliamo il testo:

¹ Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote ² e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. ³ E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo ⁴ e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». ⁵ Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti!» ⁶ Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». ⁷ Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. ⁸ Saulo allora si alzò da terra ma,

⁵⁹ R. FABRIS, *Paolo di Tarso*, 62-64.

⁶⁰ A. VANHOYE, *La vocazione e il pensiero di san Paolo*, 20.

⁶¹ F. MANZI, *Introduzione alla letteratura paolina*, Bologna 2015, 59-60; cf. M.D. HOOKER, *Paul a short introduction*, 8-11; F.J. MATERA, *God's saving grace: a Pauline theology*, Michigan 2012, 30-35.

⁶² R. FABRIS, *Paolo di Tarso*, 49-53.

aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. ⁹ Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. ¹⁰ C'era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». ¹¹ E il Signore a lui: «Su, va' nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando ¹² e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». ¹³ Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. ¹⁴ Inoltre, qui egli ha l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». ¹⁵ Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele; ¹⁶ e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». ¹⁷ Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». ¹⁸ E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, ¹⁹ apoi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19a).

Il racconto di Luca sulla vocazione di Paolo segue il modello dei dialoghi dell'Antico Testamento tra Dio e la persona chiamata. Lo schema presente negli *Atti* è quello tradizionale: Cristo che chiama e l'uomo che risponde. Nell'Antico Testamento troviamo tantissimi esempi con lo stesso schema (*Gen* 46,2ss: YHWH ordina a Giacobbe di tornare in Patria; *Es* 3,2-10: Mosè davanti al rovetto ardente; *Gen* 22,1s.11s: racconto del sacrificio di Isacco; *1Sam* 3,4-14: rivelazione a Samuele). Secondo gli specialisti⁶³, Luca segue lo stesso modello che si trova nell'Antico Testamento, per raccontare e interpretare l'incontro tra Cristo e Paolo⁶⁴. L'attenzione nel racconto non si fissa sulla luce che irrompe all'improvviso dal cielo più splendente del sole, bensì sul dialogo. Per due volte Paolo è interpellato dal Signore con il suo nome: "Saulo". È lo stesso schema che si trova nei racconti di rivelazione di Dio ai personaggi biblici da Abramo a Giacobbe e Mosè (*Gn* 22,1; 46,2; *Es* 3,4). La domanda di Gesù "perché mi perseguiti?" rivela una situazione singolare, Gesù che si identifica con i perseguitati, con la sua Chiesa⁶⁵.

⁶³ A. GIRLANDA, «De conversione Pauli in Actibus Apostolorum tripliciter narrata», *Verbum Domini* 39 (1961) 66-81; 129-140; 173-184; cf. G. LOHFINK, *La conversione di san Paolo*, Brescia 1969, 65-73.

⁶⁴ J. E. GONZÁLEZ MAGAÑA, «La vocazione di Paolo», in M. DEL C. APARICIO VALLS – D.G. ASTIGUETA, ed., *Meditazioni. Padre Nostro, Incontro con Gesù, Segni del Vangelo*, Roma 2009, 62; cf. Ch.A. BERNARD, *San Paolo mistico e apostolo*, 51-53.

⁶⁵ R. FABRIS, *Paolo di Tarso*, 53.

1.3.1. L'«odio» provato da Paolo contro i cristiani

La prima cosa che risalta nel racconto lucano su Paolo è che egli provava grande odio contro i cristiani e cercava di portarli in carcere. Lui stesso, per tre volte nelle sue lettere spiega che «egli aveva fieramente perseguitato la Chiesa di Dio» (*Gal* 1,13; cf. *1Cor* 15,9; cf. *Fil* 3,6)⁶⁶, ma non racconta mai in quali modi. La modalità di persecuzione dei cristiani non viene raccontata né da parte dei giudei, né da parte dei cristiani. Poiché non ci sono testimonianze che Paolo abbia versato sangue contro i cristiani, si presuppone che li perseguitasse con discorsi contro Gesù che teneva presso sinagoghe per convincere i neo-cristiani a rinnegare la loro fede (cf. *At* 26,11). Secondo gli *Atti* questa persecuzione si è realizzata in due tappe. La prima tappa ha avuto luogo a Gerusalemme e la seconda, non riuscita, comprendeva l'impresa di Damasco. Le lettere di Paolo invece offrono solo una tenue conferma circa questa suddivisione fatta dagli *Atti* (cf. *1Cor* 1,15; *Gal* 1,13.22-23; *Fil* 3,6)⁶⁷.

Per quanto riguarda il mandato di persecuzione contro i cristiani, che Paolo ha ricevuto dal sinedrio, si pongono alcuni problemi di critica storica. Secondo Carlo Maria Martini il sinedrio aveva un potere limitato e non poteva andare aldilà delle sinagoghe della Palestina per cercare i cristiani. Inoltre anche nelle sinagoghe i membri del sinedrio non avevano il potere di condannare qualcuno a morte (l'uccisione di Stefano sicuramente fu un atto al di fuori del diritto, frutto della ribellione da parte del popolo). Nelle sinagoghe si poteva attuare un certo tipo di persecuzione e questo consisteva nell'interrogare, flagellare e imporre alcune penalità. Questo è l'ambiente in cui forse operava Paolo all'inizio. Per quanto riguarda le lettere di raccomandazione che Paolo aveva per perseguitare i cristiani nelle altre sinagoghe forse era lui stesso che richiedeva queste. Egli era un uomo molto attivo per quanto riguarda le modalità di persecuzione dei neo-cristiani, «con uno zelo superiore a quello di quasi tutti gli altri, si è recato in queste città per convincerle a perseguitare i cristiani» (cf. *At* 26, 12-13)⁶⁸. Paolo perseguitava i cristiani come fariseo, essendo convinto di agire secondo la legge e il volere di Dio (cf. *Fil* 3,6)⁶⁹.

1.3.2. D'improvviso una luce dal cielo lo avvolse

D'improvviso una luce dal cielo avvolge Paolo (*At* 9,3; cf. 22,6) accentuando così l'iniziativa divina: è Dio stesso che prende l'iniziativa di incontrare Paolo e di incontrarci. «Succede sempre che in questo *improvviso* di Dio

⁶⁶ BENEDETTO XVI, *San Paolo, l'Apostolo delle Genti*, 17.

⁶⁷ S. LÉGASSE, *Paolo apostolo: biografia critica*, Roma 1994, 51-58.

⁶⁸ C.M. MARTINI, *Le confessioni di Paolo*, 31-32.

⁶⁹ M. HENGEL, *Il Paolo precristiano*, Brescia 1992, 157-158.

arriva una luce dal cielo che ci folgora»⁷⁰. In presenza della gloria divina Paolo cade a terra (*At* 9,4); tale caduta non mostra un atteggiamento di adorazione da parte di Paolo, nel senso che riconoscendo la presenza divina si prostri per adorarla. La caduta mostra quanto fosse forte l'esperienza spirituale vissuta, tanto da gettarlo a terra, accentuando il fatto della sua sconfitta. Adesso segue la parte più importante: il dialogo con il Signore, che influisce in un modo decisivo sulla missione apostolica di Paolo⁷¹. Dopo l'incontro con il Cristo risorto, Paolo divenne cieco. Consapevole della sua debolezza, egli fu condotto a Damasco dove incontra Anania il quale, imponendo le mani su di lui, gli fece recuperare improvvisamente la vista.

La prima prova che Paolo "cieco" è chiamato a compiere è quella di fare un atto d'obbedienza. Egli è condotto a Damasco con la seguente indicazione: «ti sarà detto ciò che devi fare» (*At* 9,6). È la stessa cosa che Dio, tanti anni prima di Paolo, chiedeva ad Abramo: «vattene dalla tua terra» (*Gn* 12,1). A Paolo è chiesto di fare un gesto di obbedienza e di sottomettersi alla Chiesa che veniva rappresentata qui da un certo Anania, anche lui chiamato dal Signore per mezzo di una visione e mandato ad incontrare Paolo (cf. *At* 9,10-11)⁷². All'inizio Anania voleva rifiutare di aiutare Paolo, perché sapeva che questo perseguitava "i santi" di Gerusalemme (cf. *At* 9,13-14). La chiarificazione che lui ha ricevuto da Dio – «egli è uno strumento che ho scelto» (*At* 9,15) – non solo lo libera da ogni dubbio e resistenza, ma lo determina a compiere la sua missione⁷³. L'imposizione degli mani (cf. *At* 9,17) da parte di Anania, che aiuta Paolo a riavere la vista, mostra proprio come Paolo riceve la grazia di Dio attraverso "il discepolo" che egli cercava prima di perseguitare.

Nel racconto lucano viene sottolineato il ruolo mediatore di Anania per quanto riguarda l'accoglienza di Paolo nella Chiesa di Damasco. Anania è colui che impone le mani e conferisce il battesimo a Paolo con cui questi accede alla grazia ed entra nella Chiesa. Guarito dalla sua cecità interiore, Paolo viene trasformato non da un pensiero ma da un evento, da una presenza irresistibile del Risorto che cambia fundamentalmente la sua vita e del quale adesso non può più dubitare. Con l'imposizione delle mani, Paolo recupera la vista, ma poi con il battesimo vive una vera "illuminazione" perché "tale sacramento dà la luce e fa vedere realmente" affermava Papa Benedetto XVI in una catechesi durante l'anno dedicato a san Paolo⁷⁴.

⁷⁰ F. PIERI, *L'itinerario di cristificazione di Paolo di Tarso: caratteristiche di una esperienza di Dio*, 160.

⁷¹ Ch.A. BERNARD, *San Paolo mistico e apostolo*, 52.

⁷² Ch.A. BERNARD, *San Paolo mistico e apostolo*, 52-53.

⁷³ F. PIERI, *L'itinerario di cristificazione di Paolo di Tarso: caratteristiche di una esperienza di Dio*, 156-157.

⁷⁴ BENEDETTO XVI, *San Paolo, l'Apostolo delle Genti*, 24.

Conclusione

Dopo l'esperienza di Damasco dove ha incontrato Cristo Risorto e fino al giorno del suo martirio a Roma, Paolo dedica tutta la sua vita alla predicazione del Vangelo. Metà della sua vita, lui l'ha passata da pellegrino in diverse provincie dell'impero predicando il Vangelo e formando nuove comunità. Ha percorso un grande numero di chilometri via terra e per mare affrontando tante sofferenze, difficoltà, fallimenti, persecuzioni e alla fine con il martirio ha posto il sigillo alla sua testimonianza. Paolo ha testimoniato con la vita che in tutte le tribolazioni sperimentate durante il ministero apostolico la grazia di Dio era con lui.

Bibliografia

- ASHTON, J., *La religione dell'apostolo Paolo*, Brescia 2002.
- BARGELINI, F., *Paolo: tra esegesi e spiritualità*, Padova 2011.
- BENEDETTO XVI, *San Paolo, l'Apostolo delle Genti*, Milano 2009.
- DI BERARDINO, A., «Paolo, Ebreo di Tarso e cittadino romano», in L. PADOVESE, ed., *Paolo di Tarso: archeologia, storia, ricezione*, I, Cantalupa 2009, 283-308.
- BERNARD, Ch.A., *San Paolo mistico e apostolo*, Milano 2000.
- BIANCHINI, F., «Alla ricerca dell'identità dell'apostolo Paolo», *Rivista Biblica* 57 (2009) 43-69.
- BRODEUR, S.N., *Il cuore di Paolo è il cuore di Cristo*, Roma 2010.
- BROWN, R.E., *An Introduction to the New Testament*, New York 1997.
- EVERTS, J.M., «Conversione e chiamata di Paolo», in G.F. HAWTHORNE – R.C. MARTIN – D. REID, ed., *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, Cinisello Balsamo 1999, orig. inglese, *Dictionary of Paul and His Letters*, Leicester 1993, 285-298.
- FABRIS, R., *Paolo di Tarso*, Milano 2008.
- , *Per leggere Paolo*, Città di Castello 1993.
- FLICHY, O., «La via di Damasco nel Nuovo Testamento», in M. BERDER, ed., *Conversione di Saulo, vocazione di Paolo*, Bologna 2015, 23-67.
- GIRLANDA, A., «De conversione Pauli in Actibus Apostolorum tripliciter narrata», *Verbum Domini* 39 (1961) 66-81.
- GONZÁLEZ MAGAÑA, J. E., «La vocazione di Paolo», in M. DEL C. APARICIO VALLS – D.G. ASTIGUETA, ed., *Meditazioni. Padre Nostro, Incontro con Gesù, Segni del Vangelo*, Roma 2009, 60-65.
- GORMAN, M.J., *Reading Paul*, Eugene 2008.
- HENGEL, M., *Il Paolo precristiano*, Brescia 1992.
- HOOKE, M.D., *Paul a short introduction*, Oxford 2003.
- IOVINO, P., *L'esperienza spirituale di Paolo Apostolo*, Trapani 2011.
- LÉGASSE, S., *Paolo apostolo: biografia critica*, Roma 1994.
- LOHFINK, G., *La conversione di san Paolo*, Brescia 1969.
- MANZI, F., *Introduzione alla letteratura paolina*, Bologna 2015.
- MARTINI, C.M., *Le confessioni di Paolo*, Milano 2003¹⁰.
- MATERA, F.J., *God's saving grace: a Pauline theology*, Michigan 2012.

- MEYNET, R., *La Lettera ai Galati*, Bologna 2012.
- PANI, G., «Conversione di Paolo, o vocazione?», in L. PADOVESE, ed., *Paolo di Tarso: Archeologia – Storia – Ricezione*, Cantalupa 2009, 51-53.
- PASCUZZI, M., *Paul: windows on his thought and his world*, Winona 2014.
- PENNA, R., *Paolo di Tarso: un Cristianesimo possibile*, Milano 2000³.
- , *Vangelo e inculturazione: studi sul rapporto tra rivelazione e cultura nel Nuovo Testamento*, Milano 2001.
- PIERI, F., *L'itinerario di cristificazione di Paolo di Tarso: caratteristiche di una esperienza di Dio*, Roma 2010.
- PITTA, A., «Paolo», in G.L. PRATO, ed., *Grande enciclopedia illustrata della Bibbia*, III, Torino 1997, orig. tedesco, *Das Grosse Bibellexikon*, Wupertal-Zurich 1987-1989, 23-34.
- , *L'Evangelo di Paolo: introduzione alle lettere autoriali*, Torino 2013.
- , *Paolo, la Scrittura e la legge: antiche e nuove prospettive*, Bologna 2008.
- , *Paolo: la vita, le lettere, il suo vangelo*, Milano 1997.
- ROETZEL, C.J., *Paul: the man and the myth*, Minneapolis 1999.
- SCHELKLE, K.H., *Paolo. Vita, lettere, teologia*, Brescia 1990.
- SCHNELLE, U., *Apostle Paul: his life and theology*, Grand Rapids 2005.
- STEGNER, W.R., «Giudeo, Paolo come», in G.F. HAWTHORNE – R.C. MARTIN – D. REID, ed., *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, Cinisello Balsamo 1999, orig. inglese, *Dictionary of Paul and His Letters*, Leicester 1993, 773-786.
- VANHOYE, A., *La vocazione e il pensiero di san Paolo*, Roma 2013.
- , *Pietro e Paolo: esercizi spirituali biblici*, Cinisello Balsamo 2008.
- VANNI, U., *L'ebbrezza nello Spirito: una proposta di spiritualità paolina*, Roma 2000.
- WITHERUP, R.D., *101 questions and answers on Paul*, New York 2003.
- YAMAUCHI, E.M., «Ellenismo», in G.F. HAWTHORNE – R.C. MARTIN – D. REID, ed., *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, Cinisello Balsamo 1999, 533-534.
- ZOROĞLU, L., «Tarsus: a town where all cultures have met», in L. PADOVESE, ed., *Paolo di Tarso: archeologia, storia, ricezione*, I, Cantalupa 2009, 3-19.